

eum x culture e linguaggi

Le forme e i luoghi della predicazione

Atti del Seminario internazionale di studi – Macerata, 21-23 novembre 2006

a cura di Claudio Micaelli e Gianluca Frenguelli

eum

isbn 978-88-6056-234-0

Prima edizione: dicembre 2009

©2009 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, Via Carducci 63/a - 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Stampa:

stampalibri.it - Edizioni SIMPLE

via Trento, 14 - 62100 Macerata

info@stampalibri.it

www.stampalibri.it

Indice

VII Premessa

Maria Grazia Bianco

- 1 Predicare = narrare e testimoniare

Antonio V. Nazzaro

- 21 La predicazione omiletica di Quoduultdeus, vescovo di Cartagine

Raymund Wilhelm

- 63 «Licet autem ydioma illorum non novissem...». Il plurilinguismo nella predicazione del Medioevo

Maurizio Dardano

- 83 Forme della lauda di Iacopone

Gianluca Frenguelli

- 115 “Teatralità” e parlato nelle prediche del beato Giordano da Pisa

Roberto Lambertini

- 155 Predicare Aristotele. A proposito di alcuni sermoni recentemente attribuiti a Francesco d’Appignano

Gianluca Colella

- 177 “In quanta tenebria sarebbe il mondo se i predicatori non fossero?”. Appunti sulla pragmatica dei costrutti condizionali nelle prediche di Giordano da Pisa e Bernardino da Siena

- Elisa De Roberto
195 La sintassi del parlato nei predicatori del Tre-Quattrocento: il caso delle relative deboli
- Claudio Giovanardi e Ilde Consales
233 Aspetti della paratassi nella predicazione quattrocentesca
- Costanza Geddes da Filicaia
255 Firenze, anno Domini 1494. Frate Hieronimo da Ferrara e le prediche sopra Aggeo
- Claudio Micaelli
265 *L'Ecclesiastes sive de ratione concionardi* di Erasmo: eredità classica e intenti riformatori
- Luciana Gentili
303 Probabilismo e *décolleté*: la crociata del P. Tirso
- Rita Librandi
321 Carlo Goldoni e le prediche in sonetti
- Adriana Pelo
351 Note linguistico-testuali sulle prediche di S. Giovanni Bosco
- Edoardo Ripari
371 Prdicazione e spirito controriformistico nei sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli: linguaggio della paura, inferno popolare e archetipo del *Deus ridens*
- Roberto Cresti
399 Joseph Beuys: la parola e la rosa
- Andrea Rondini
447 Predicare la fine: Gaber, Grillo, Terzani e il declino dell'Occidente
- 463 Indice dei nomi e delle cose notevoli

Premessa

Il Seminario internazionale di studi *Le forme e i luoghi della predicazione*, svoltosi presso l'Università di Macerata, nei locali dell'ex Seminario arcivescovile, dal 21 al 23 novembre 2006, si proponeva di fornire una panoramica selettiva sia della predicazione in senso proprio sia della moderna "predica" trasmessa dai media o pubblicata in un libro, e destinata a un uditorio laico. Oltre a diverse tecniche argomentative, i due generi, fondamentalmente diversi per ambientazione, caratteri e tecniche espositive, hanno tuttavia in comune l'intento di diffondere e propagandare, in modo diretto, messaggi, esortazioni e stimoli di vario genere e carattere.

Al seminario hanno partecipato venti studiosi provenienti da sette atenei: Macerata, Roma Tre e LUMSA, Orientale e "Federico II" di Napoli, Messina e Heidelberg. I contributi hanno mostrato un ampio orizzonte di interessi: dallo studio della trasmissione dei testi alla filologia, dalla letteratura alla retorica, dalle tecniche di persuasione e di argomentazione all'analisi della lingua e dello stile, dalla storia delle idee al ritrovamento di tradizioni di scritture e di immagini.

Nel presente volume i contributi sono stati ordinati nella successione cronologica relativa ai testi e ai periodi storici presi in esame. Tale successione è sembrata la più indicata per mostrare lo sviluppo di un "genere" che è stato per secoli appannaggio quasi esclusivo delle gerarchie ecclesiastiche e che in seguito si è secolarizzato accostandosi al comizio politico, al messaggio pubblicitario e ad altre forme di discorso pubblico e confondendosi talvolta con essi.

Maria Grazia Bianco (*Predicare = narrare e testimoniare*) presenta tre esempi e tre tipi di predicazione (Giovenco, Agostino, Niceta di Remesiana), mostrando come in ognuna di queste esperienze il predicare nasca da una profonda attenzione ai contenuti della fede e ai destinatari dell'annuncio stesso, realizzandosi attraverso un uso della parola che è insieme rispettoso del passato e capace di novità. La tecnica omiletica attinge in questi autori l'essenza del comunicare e mostra che la chiave delle moderne tecnologie va cercata nuovamente nell'essere umano e in ciò che sostanzialmente lo costituisce e lo concerne.

Antonio V. Nazzaro (*La predicazione omiletica del vescovo di Cartagine Quodvultdeus*) delinea un quadro d'insieme del corpus omiletico del santo cartaginese, offrendo l'immagine di un vescovo impegnato in un'instancabile lotta contro la prepotenza vandalica, le eresie e contro i non meno gravi pericoli interni alla comunità cattolica, rappresentati dal disordine morale e spirituale. Fedele al modello omiletico popolare collaudato da Agostino, Quodvultdeus fa uso di tutte le risorse della retorica antica (anafore, epifore, assonanze, giochi di parole, chiasmi e *gradationes*, interrogazioni e apostrofi) nella costruzione di periodi brevi, improntati spesso a una paratassi tendente alla *concininitas*. Rispetto al suo modello, il sermone diviene con Quodvultdeus strumento di coraggiosa denuncia religiosa e politica.

Raymund Wilhelm («*Licet autem ydiorum illorum non novissem...*»). *Il plurilinguismo nella predicazione del Medioevo*) analizza i *Sermoni subalpini*, il più antico corpus omiletico italiano pervenutoci, delineandone caratteri, motivazioni e condizioni pragmatiche, chiarendo le ragioni di un plurilinguismo che è alla base della predicazione medievale, evidenziando, al tempo stesso, l'uso sapiente di diverse varietà linguistiche, la cui contrapposizione contribuisce alla costruzione stessa del senso della predica.

Sulla base di criteri funzionali ed enunciativi, Maurizio Dardano (*Forme della lauda in Iacopone*) individua nella produzione poetica del frate francescano nove tipi di componimento: lauda-celebrazione, lauda-invocazione, lauda-contrasto, lauda drammatica, lauda-narrazione, lauda-epistola, lauda-trattato, lauda-parafrasi di testo

sacro, lauda-predica. I caratteri tematici e testuali di ciascun tipo sono messi a confronto con le peculiarità sintattiche e metriche; una particolare attenzione è riservata agli aspetti pragmatici (rapporto con il pubblico, caratteri dell'allocuzione e del dialogo)

Prendendo le mosse dall'analisi delle condizioni di trascrizione e di trasmissione dei testi omiletici, Gianluca Frenguelli, *"Teatralità" e parlato nelle prediche del beato Giordano da Pisa*, esamina il corpus dei sermoni del frate da Rivalto alla ricerca delle prime tracce di quella teatralità che si affermerà in pieno con la predicazione, soprattutto francescana, alla fine del XIV secolo. La deissi, le esclamazioni, le domande, gli appelli all'uditorio sono gli strumenti di una tecnica argomentativa legata alle condizioni di produzione della predica.

Roberto Lambertini (*Predicare Aristotele. A proposito di alcuni sermoni recentemente attribuiti a Francesco d'Appignano*) analizza la particolare struttura di due prediche del frate marchigiano: all'iniziale tema biblico fa seguito inaspettatamente una vera e propria apologia di Aristotele. Rivive qui quel tipo di discorso universitario usato per celebrare l'*inceptio* di un maestro o per rendere solenne l'inizio di un corso; questo genere, in voga anche negli *studia* degli ordini mendicanti, era innanzi tutto una prova di abilità retorica; la forma del *sermo modernus* è usata per introdurre allo studio della *Metafisica*.

Partendo dallo spoglio di prediche di Giordano da Pisa e di Bernardino da Siena, Gianluca Colella (*"In quanta tenebria sarebbe il mondo se i predicatori non fossero?"*. *Appunti sulla pragmatica dei costrutti condizionali nelle prediche di Girolamo da Pisa e Bernardino da Siena*) analizza la struttura condizionale "se *p* allora *q*", quale si presenta in tre schemi retorici e argomentativi: la "minaccia", la "promessa" e la "raccomandazione", definendo al tempo stesso il legame tra i costrutti condizionali e la figura dell'analogia, illustrando i modi in cui tali costrutti si posizionano all'interno di un ragionamento complesso.

Elisa De Roberto (*La sintassi del parlato nei predicatori del Tre-Quattrocento: il caso delle relative deboli*) studia i caratteri sintattici dell'oralità in testi omiletici tardomedievali (Giordano

da Pisa, Bernardino da Siena, Domenico Cavalca, Iacopo Passavanti), considerati nella loro interazione con fattori pragmatici e semantici. Le proposizioni relative deboli, nelle sue forme con *che* indeclinato, con *che* + ripresa pronominale e relative pleonastiche, appaiono più frequentemente in quelle parti in cui maggiore si manifesta il contrasto tra l'emittente e il destinatario.

Bernardino da Siena e Girolamo Savonarola sono al centro dell'indagine condotta da Claudio Giovanardi e da Ilde Consales (*Aspetti della paratassi nella predicazione quattrocentesca*), i quali si soffermano su alcuni tipi di collegamento sintattico realizzati, nel settore della paratassi, mediante la congiunzione prototipica *e*. Sono evidenziate, in particolare, la produttività del collegamento interfrasale forte (in cui la *e* collega due frasi con soggetto diverso) e di alcune sue configurazioni (come la presenza, dopo *e*, del gerundio e del participio, la paraipotassi, l'espressione di rapporti di causalità). In questa tipologia di collegamenti frasali si rintracciano sia linee di continuità sia divergenze rispetto alla prosa media delle cronache trecentesche.

Costanza Geddes (*Firenze, anno Domini 1494. Frate Hieronimo da Ferrara e le prediche sopra Aggeo*), mediante l'analisi di un ciclo di prediche del frate ferrarese, delinea la figura di Savonarola in rapporto al suo progetto politico. L'aspetto del moralizzatore procede di pari passo con l'idea di Firenze, vista come la nuova Gerusalemme.

Claudio Micaelli (*L'«Ecclesiastes sive de ratione concionardi» di Erasmo: eredità classica e intenti riformisti*) mostra come il trattato del teologo olandese costituisca il coronamento del suo pluridecennale impegno a favore di un profondo rinnovamento della *pietas* cristiana, attraverso il ritorno alle fonti della Scrittura e della tradizione patristica. Erasmo si muove con lucidità e sicurezza quando maneggia gli strumenti concettuali della retorica classica e della grande tradizione patristica, ma il suo sforzo è condizionato da due gravi problemi: da un lato il rapporto tra il latino e le lingue volgari, le quali conservano, agli occhi dell'umanista, una obiettiva inferiorità; dall'altro l'impossibilità di adattare completamente la precettistica retorica classica, pensata per l'*orator*, alle necessità del *concionator* cristiano.

Nel considerare alcune tappe del percorso biografico di P. Tirso Gonzáles de Santalla anteriore alla sua nomina a Proposto generale della Compagnia del Gesù, Luciana Gentili, (*Probabilismo e décolleté: la crociata del P. Tirso*) si sofferma in particolare sugli anni compresi tra il 1670 e il 1681. Ripercorrendo le vicende di questo periodo, si evidenzia il legame tra la messa a punto teorica del sistema morale probabiliorista e l'impegno del gesuita contro la corruttela dei costumi femminili.

Rita Librandi (*Carlo Goldoni e le prediche in sonetti*) analizza alcuni componimenti giovanili, non destinati alla recitazione, del grande commediografo. Si tratta di poesie di argomento religioso, solo in minima parte riconducibili alla poesia spirituale, le quali costituiscono la trasposizione in versi di un ciclo di prediche pronunciate nella quaresima e ricavate dai predicatori Giacomo Cattaneo e Niccolò Maria Bona. In particolare, una delle prediche di Cattaneo è messa a confronto con il corrispondente sonetto, al fine di mostrare i procedimenti seguiti dal giovane Goldoni per trasporre in versi le prediche ascoltate.

Nelle sue *Note linguistico-testuali sulle prediche di S. Giovanni Bosco* Adriana Pelo fornisce alcuni esempi di testi omiletici di una delle personalità di spicco della cultura e della spiritualità cattolica italiane del XIX secolo. Partendo dall'analisi degli appunti autografi del sacerdote piemontese, si evidenziano tecniche compositive, strategie argomentative, e scelte tematiche. Particolare attenzione è dedicata allo studio della sintassi, livello di analisi in cui si rivela una lingua vicina al parlato, fondata sulla paratassi, sull'anafora, sul parallelismo, sull'iterazione.

Edoardo Ripari (*Predicazione e spirito controriformistico nei sonetti di Giuseppe Gioacchino Belli: linguaggio della paura, inferno popolare e archetipo del Deus ridens*) ripercorre la polemica belliana nei confronti della predicazione della Roma postconciliare. In particolare il poeta combatte la sua battaglia contro il linguaggio della paura, dominato da tinte fosche e macabre, caratteristico della predicazione posttridentina e contro il connubio religione-violenza e il clima inquisitoriale della Roma della prima metà dell'800. Per tale via si giunge fino al recupero

dell'antico archetipo del *deus ridens*, che si compiace di fronte allo spettacolo crudele dell'umanità peccatrice, irredenta e irredimibile.

Roberto Cresti (*Joseph Beuys: la parola e la rosa*) ripercorre la vita e la parabola artistica dell'artista tedesco, mettendole in relazione con le teorie antroposofiche di Rudolf Steiner, le quali ispirano diverse sue opere e, soprattutto, la presenza di due simboli in esse ricorrenti: la rosa e la croce. Pur non essendo immune da influenze esoteriche e gnostiche, Beuys prende le mosse da alcuni capisaldi dell'antroposofia: l'"età del Dio-figlio", i caratteri dell'Io in questa età, il mutamento della luce in calore e la nascita delle comunità tramite la parole.

Il contributo di Andrea Rondini (*Predicare la fine: Gaber, Grillo, Terzani e il declino dell'Occidente*) conclude il volume con un'analisi di quelle "prediche" laiche che si sono affermate, in varie circostanze e con modalità diverse, nel corso degli ultimi decenni. È una tendenza che ha trovato una codificazione letterario-editoriale di un certo successo nei saggi (o pamphlets) di autori quali Oriana Fallaci, Susanna Tamaro, Beppe Grillo e Tiziano Terzani. Di questi ultimi tre, unitamente a Giorgio Gaber, è analizzata la recente produzione al fine di individuarne differenze e punti di contatto.

Numerosi sono gli autori presenti negli atti di questo seminario, come molteplici sono le prospettive delle analisi presentate. La predicazione religiosa costituisce il tema predominante. Si va dai primi predicatori della cristianità: Agostino, Giovenco, Niceta di Remesiana, Quodvultdeus; alle grandi personalità domenicane e francescane del Medioevo e del Rinascimento: Iacopone da Todi, Giordano da Pisa, Domenico Cavalca, Francesco d'Appignano, Iacopo Passavanti, Bernardino da Siena, Girolamo Savonarola.

Considerazioni relative ai metodi e alle prospettive dell'analisi emergono dallo studio di testi mescolati come i *Sermoni subalpini*, dei trattati di *artes predicandi* (tra i quali risalta l'*Ecclésiastes* di Erasmo da Rotterdam), delle carte autografe di San Giovanni Bosco. Dalla disamina di problemi di carattere generale (dall'uso consapevole del plurilinguismo ai modi in cui si deve

presentare e deve agire il predicatore) si passa a visitare l'officina del predicatore al fine di spiegare i meccanismi che sono alla base della costruzione e dello sviluppo della predica.

In vari contributi si nota un tema ricorrente: il debito della predicazione cristiana nei confronti dell'oratoria classica, la cui eredità, per quanto filtrata dalla riflessione teorica di Agostino e degli altri teorici della predicazione, rimane un costante punto di riferimento, anche quando i classici sono oggetto di polemica. Se la predicazione prerinascimentale occupa un posto di primo piano, nessun periodo appare trascurato. Una viva attenzione è dedicata alle forme di predicazione laica che si è sviluppata in tempi recenti: dalle *performances* di uno dei più originali artisti tedeschi del secolo scorso alle opere di scrittori, giornalisti, demagoghi che popolano variamente la scena mediatica, paraletteraria e letteraria degli ultimi decenni.

La predica è analizzata nei suoi aspetti linguistici: i fenomeni della testualità, della sintassi, dello stile e della pragmatica sono indagati in vari contributi. Frequenti sono anche le note riservate alle modalità di trasmissione e di ricezione delle prediche. Il confronto tra sermone e poesia ha prodotto interessanti rilievi critici.

Un'ultima considerazione riguarda i luoghi della predicazione, che costituiscono, assieme alle forme, i veri protagonisti del seminario, il cui titolo non è stato scelto casualmente; in effetti, i luoghi, e non soltanto i tempi, condizionano le forme della predicazione. Per questo motivo, in quasi tutti i saggi del volume le espressioni dell'omiletica sono messe in costante rapporto con gli ambienti in cui essa si è sviluppata. In tal modo si sono delineati i presupposti di una vera e propria topografia della predicazione antica e moderna: Cartagine assediata dai Vandali è il palcoscenico dal quale Quoduultdeus combatte la propria battaglia per la fede; Firenze, da luogo nel quale Giordano da Pisa si scaglia contro i malcostumi della ricca borghesia, diviene la "nuova Gerusalemme" auspicata da Girolamo Savonarola; la Roma post-tridentina è la protagonista dei sonetti di Belli; Kassel, teatro della manife-

stazione *Documenta*, diviene il luogo della rinascita artistica della Germania postbellica.

Come si vede, gli stimoli emersi dalle tre giornate di studio maceratesi sono numerosi. Il seminario si è rivelato una feconda occasione di scambio, che ha visto a confronto studiosi di diverse discipline. Una simile possibilità non avrebbe potuto verificarsi senza il generoso contributo della Classe di Lettere dell'Università di Macerata che, nella persona dei Presidenti che si sono succeduti in questi anni, i proff. Roberto Palla e Carlo Pongetti, ha sostenuto l'iniziativa dal punto di vista organizzativo e finanziario.

Nel ringraziare coloro che in vario modo hanno dato il loro aiuto all'organizzazione del convegno e alla redazione di questo volume, in particolare i dott. Valentina Berardini, Francesca Frongia, Maria Chiara Paparelli e Andrea Guglielmi, i due curatori si augurano che quanto emerso da queste giornate di studio possa servire da stimolo per nuovi incontri sull'argomento.

Claudio Micaelli
Gianluca Frenguelli